

GABRIELLA TIGANO

GLI SCAVI NELLA CITTA' MURATA DI MILAZZO

Lo scavo avviato nel 2008 sull'altura del "Castello", proseguito fino al mese di ottobre 2009, ha rappresentato l'impegno più significativo del biennio.

È inutile sottolineare l'interesse di questa ricerca, non solo e non tanto per la conoscenza di *Mylai* in epoca greco-romana, ma soprattutto per lo studio dello sviluppo urbanistico della città medievale e moderna, mai prima d'ora oggetto di ricerca sul campo.

L'intervento ha interessato una superficie di 2000 mq, corrispondente a quel settore noto dalle fonti come "città alta" o "città murata", la cui estensione complessiva, era circa di 20.000 mq., nel periodo di massima espansione dell'abitato.

Le indagini stratigrafiche hanno consentito di delineare la sequenza delle principali fasi edilizie dell'abitato, confermando la continuità di occupazione dell'area dal XII al XIX secolo, un abitato che, a giudicare dalla cartografia storica, occupava il declivio con un impianto terrazzato su più livelli, articolato su un numero limitato di strade principali che privilegiavano i percorsi di entrata dalle porte dei circuiti difensivi realizzati nel tempo, con piazze e slarghi in corrispondenza di edifici sacri e civili di rilievo per la comunità e numerosi vicoli o aree a cielo aperto di disimpegno dei distinti blocchi residenziali.

Lo scavo ha riportato alla luce parte di quattro isolati articolati in più edifici di tipo residenziale, separati da cortili o da stretti vicoli, distribuiti a monte e a valle di un ampio asse stradale lastricato orientato est-ovest, fornito di canale di deflusso, senza dubbio una delle principali arterie cittadine.

L'analisi delle strutture murarie e i rapporti stratigrafici intercorrenti provano che ogni unità è un palinsesto nato dalla aggregazione di corpi di fabbrica nel corso del tempo.

La fase edilizia più recente e meglio documentata, risalente al periodo tra XV e XVI inizi XVII secolo, si distingue per l'apparecchiatura irregolare delle murature, che utilizza pietrame sbizzato, inzeppato con frammenti di laterizi, legato generalmente da una malta di colore biancastro, sabbiosa grossolana, piuttosto tenace.

Di più alta cronologia sono alcune strutture realizzate a secco o legate con terra, orientate al pari delle murature della fase edilizia più recente che possono raggiungere dimensioni imponenti (fino a 1.5 m di spessore). La loro attribuzione al XIV secolo si fonda sulla sequenza stratigrafica e trova un importante *terminus post quem* nella ceramica inglobata nella muratura. I lacerti murari di questa fase, individuati con lo scavo, sono troppo pochi, allo stato delle ricerche, per ricostruire l'articolazione planimetrica dell'abitato in questo momento storico.

Utilizzano la tecnica della messa in opera a secco le strutture di XII e XIII secolo, così datate dalle stratigrafie archeologiche associate. I tratti murari messi in luce, indagati in minima parte, sembrano delineare un insieme uniforme di piccole unità residenziali sviluppate in elevato, che richiamano un tipo di edilizia fortemente parcellizzata, le case monocellulari, sicuramente solarate documentate anche in altri centri (per esempio a Messina nell'area del cortile del Municipio).

Le testimonianze della fase più recente, provano che ogni unità residenziale era solitamente composta di due o tre ambienti, talora con piano superiore, come suggerisce la presenza di scale, e includeva spazi destinati ad attività di tipo artigianale.

Le abitazioni dispongono sempre di una cisterna di capienza proporzionata alle dimensioni di uno o più nuclei familiari, nella quale, attraverso pluviali di tubuli in terracotta, veniva convogliata l'acqua piovana raccolta dai sistemi di copertura degli edifici, in tegole e coppi a doppio spiovente, a unica falda o a terrazza. Le cisterne sono tutte a pianta rettangolare o quadrangolare, con volta a botte munita di pozzetto per l'ispezione periodica, fondo in leggera pendenza verso un piccolo bacino di decantazione.

I depositi stratigrafici sfogliati hanno restituito una vasta gamma di classi e di tipologie ceramiche che confermano la continuità di occupazione del sito dal X al XIX secolo.

Lo studio avviato e ancora in corso consente di anticipare alcuni dati.

I manufatti statisticamente più numerosi appartengono ai contesti del periodo finale di vita dell'abitato, progressivamente abbandonato dalla metà del XVIII secolo .

Dai livelli di crollo degli edifici, si segnalano piatti in ceramica "*a taches noires*" prodotti ad Albisola dalla metà del XVIII al primo decennio del XIX secolo e vasi invetriati in manganese con decorazioni plastiche, affini alla "terraglia nera" della seconda metà XVIII/inizi XIX secolo di provenienza ligure, che permettono di fissare entro il primo decennio del 1800 la definitiva obliterazione degli impianti residenziali esplorati.

I materiali utili per la datazione assoluta delle principali fasi edilizie dell'insediamento, sono, allo stato delle ricerche, quantitativamente meno consistenti.

Tra i reperti associati alla fase di costruzione e di frequentazione iniziale dell'impianto di età rinascimentale (XV secolo) si segnalano ciotole decorate a lustro di produzione dell'area valenzana, frammenti di piatti in maiolica italo-moresca di manifattura toscana (Montelupo) e ceramiche invetriate su ingobbio con decorazione graffita, dell'area messinese e siracusana.

Nell'ambito delle produzioni locali di ceramica rivestita prevalgono ciotole e catini di forma troncoconica con fondo piano e prese orizzontali, invetriate monocrome verdi o gialle, fabbricate a partire dalla seconda metà del XIV secolo.

Importazioni dall'Italia centro-settentrionale, in particolare di vasellame fine da mensa, sono ben attestate per tutto il corso del XVI secolo. Il mercato meglio rappresentato è quello del centro valdarnese di Montelupo in Toscana, presente con un vasto repertorio di decori tipici della produzione.

Significativi sono anche i contatti commerciali con Deruta (Umbria), da cui provengono piatti in maiolica con decorazioni del tipo a "due tralci verdi intrecciati" e piatti in maiolica decorata a lustro giallo con motivo a "denti di lupo", e ancora con l'area laziale e con la Liguria.

Per la conoscenza e la datazione delle produzioni locali particolarmente interessanti sono i dati acquisiti con lo scavo della cisterna 11, che ha restituito frammenti pertinenti a numerose anfore di medie dimensioni. I manufatti, sicuramente elemento residuo dell'uso della struttura, come indica tra l'altro il fatto che essi sono ricostruibili pressoché integralmente, si caratterizzano per la decorazione incisa a pettine o dipinta in bruno su ampie pennellate di ingobbio bianco e rientrano in una produzione diffusa nell'area messinese .

Se la recente scoperta di manufatti di questa classe nella muratura delle coperture del chiostro del convento di S. Antonio di Padova a Barcellona Pozzo di Gotto conferma la continuità della produzione nel XVIII secolo, lo scavo di Milazzo offre elementi di stratigrafia per ancorare almeno alla fine del XVI l'inizio della produzione.

Il panorama ceramologico di riferimento per la cronologia della fase edilizia più antica dell'abitato è caratterizzato, per quanto attiene alle produzioni siciliane di ceramica fine da mensa, da forme aperte di vasellame invetriato con decorazione a motivi vegetali o geometrici delineati in bruno e campiti in verde, ai quali si affiancano le invetriate monocrome con semplice vetrina verde o con decorazioni in bruno, diffuse a partire dalla seconda metà del XII e prodotte ancora nel corso del XIII secolo.

Le importazioni annoverano invetriate policrome provenienti dall'Italia meridionale (che si affermano nel corso del XIII secolo), e ceramica con decorazioni a spirali ("*spiral ware*") di produzione campana (fine XII - primi tre quarti del XIII sec.).

Il vasellame d'uso comune include, accanto alle pentole "messinesi" di fattura artigianale parzialmente invetriate, resti di ceramica da fuoco modellata a mano (XII - prima metà XIII sec.). Sono presenti inoltre frammenti di forme chiuse con decorazione sovradipinta in bianco, databili nell'ambito del XII secolo.

Allo stesso orizzonte cronologico rimandano le sporadiche attestazioni di ceramica graffita di produzione bizantina.

Si confermano come residuali i frammenti di ceramiche rivestite di manifattura islamica databili a partire dalla seconda metà/fine del X secolo, già documentati nella discarica del Castello.